

Alessandro Manzoni

Lettera a D'Azeglio sul Romanticismo

Opera: **Lettere**

Punti chiave: ▶ **L'utile, il vero, l'interessante**
▶ **Una tendenza religiosa**

Nel 1823 il marchese Cesare Taparelli d'Azeglio pubblicò la *Pentecoste di Manzoni sulla sua rivista "Amico d'Italia"*. Inviò poi copia della rivista a Manzoni, accompagnandola con una lettera nella quale affermava che il Romanticismo avrebbe avuto vita breve.

Poco tempo dopo, Manzoni gli rispose con questa ce-

lebre missiva nota come «lettera sul Romanticismo», nella quale vengono espresse le sue teorie in merito alla polemica classico-romantica. La lettera sarà stampata nel 1846, nonostante il parere contrario dell'autore, che nel 1870 ne rivide il testo per la pubblicazione nelle *Opere varie*. Il testo cui si fa qui riferimento è quello della prima stesura.

[...]

Mi limiterò ad esporle quello che a me sembra il principio generale a cui si possano ridurre tutti i sentimenti particolari sul positivo romantico¹. Il principio, di necessità tanto più indeterminato quanto più esteso, mi sembra poter esser questo: che la poesia, e la letteratura in genere debba proporsi l'utile per iscopo, il vero per soggetto, e l'interessante per mezzo.

- 5 Debba per conseguenza scegliere gli argomenti, pei quali la massa dei lettori² ha, o avrà a misura che diverrà più colta, una disposizione di curiosità e di affezione³, nata da rapporti reali, a preferenza degli argomenti, pei quali una classe sola di lettori ha una affezione nata da abitudini scolastiche, e la moltitudine una riverenza non sentita né ragionata, ma ricevuta ciecamente. E che in ogni argomento debba cercare di scoprire, e di esprimere il vero storico, e il vero morale⁴; non solo come fine, ma come più ampia e perpetua sorgente del bello: giacché e nell'uno e nell'altro ordine di cose, il falso può bensì dilettere, ma questo diletto, questo interesse è distrutto dalla cognizione del vero; è quindi temporario⁵ e accidentale. Il diletto mentale non è prodotto che dall'assentimento⁶ ad una idea; l'interesse, dalla speranza di trovare in quella idea, contemplandola, altri punti di assentimento, e di riposo: ora
- 15 quando un nuovo e vivo lume⁷ ci fa scoprire in quella idea il falso, e quindi l'impossibilità che la mente vi riposi e vi si compiaccia, vi faccia scoperte, il diletto e l'interesse spariscono. Ma il vero storico e il vero morale generano pure un diletto; e questo diletto è tanto più vivo e tanto più stabile, quanto più la mente che gusta è avanzata nella cognizione del vero: questo diletto adunque debbe la poesia e la letteratura proporsi di far nascere.

[...]

- 20 Non dissimulo, né a Lei, che sarebbe un povero ed inutile artificio, nè a me stesso, perchè non desidero ingannarmi, quanto indeterminato, incerto e vacillante nell'applicazione, sia il senso dei vocaboli: utile, vero, interessante. E per non parlare che d'uno di essi, Ella sa meglio di me che il vero tanto lodato e tanto raccomandato nelle opere d'immaginazione, non ha mai avuto un significato preciso. Il suo ovvio e comune non può essere applicato a
- 25 queste, perchè di consenso universale, vi debbe essere dell'inventato, cioè del falso⁸. Il vero

1. positivo romantico: la parte costruttiva delle teorie dei romantici.

2. la massa dei lettori: un pubblico ampio di lettori, contrapposto, come dirà più avanti, a *una sola classe di lettori*.

3. disposizione... affezione: inclinazione data da interesse intellettuale e coinvolgi-

mento emotivo.

4. vero morale: tutto ciò che riguarda l'animo umano.

5. temporario: temporaneo, momentaneo.

6. assentimento: approvazione.

7. lume: la ragione.

8. Il suo ovvio... falso: il significato comune del termine "vero" non può essere applicato alle opere letterarie, perché, per ammissione generale in queste opere vi deve essere anche una parte di immaginazione, di fantasia.

che debbe trovarvisi da per tutto, *et même dans la fable*⁹, è dunque qualche cosa di diverso da ciò che si vuole esprimere ordinariamente con quella parola; o per dir meglio è qualche cosa di non ancor definito; né il definirlo mi pare impresa molto agevole, quando pure ella sia possibile.

[...]

30 Questo sistema¹⁰, non solo in alcune parti, come ho accennato più sopra, ma nel suo complesso mi sembra avere una tendenza religiosa.

Questa tendenza era ella nelle intenzioni di quelli che l'hanno proposto, e di quelli che l'hanno approvato? Sarebbe leggerezza l'affermarlo di tutti; perché in molti scritti di teorie romantiche, anzi nella maggior parte, le idee letterarie non sono espressamente subordinate alla religione. Sarebbe temerità il negarlo, anche d'un solo; perché in nessuno di quegli

35 scritti, almeno dei letti da me, la religione è esclusa. Non abbiamo né i dati, né il diritto, né il bisogno di fare un tal giudizio: una tale intenzione, certo desiderabile, certo non indifferente, non è però necessaria per farci dare la preferenza a quel sistema. Basta che in effetto abbia la tendenza che si è detta. Ora, il sistema romantico, emancipando la lette-

40 ratura dalle tradizioni etniche¹¹, disobbligandola, per così dire, da una morale voluttuosa, superba, feroce, circoscritta al tempo, e improvvida anche in questa sfera, antisociale dove è patriottica, ed egoistica quando cessa d'essere ostile, tende certamente a render meno difficile l'introdurre nella letteratura le idee e i sentimenti che dovrebbero informare ogni discorso. E dall'altra parte, proponendo, anche in termini generalissimi, il vero, l'utile, il

45 buono, il ragionevole, concorre se non altro con le parole, che non è poco, allo scopo della religione, non la contraddice almeno, nei termini. Per quanto una tale azione d'un sistema letterario possa essere indiretta, oso pur tenermi sicuro ch'Ella non la giudicherà indifferente, Ella che senza dubbio avrà più volte osservato quanto influiscano sui sentimenti religiosi i diversi modi di trattare le scienze morali, che tutte alla fine appartengono alla religione;

50 quantunque distinzioni e classificazioni arbitrarie possano separarne in apparenza e in parole; Ella che avrà più volte osservato come senza parere di toccare la religione, senza né pur nominarla, una scienza morale prenda una direzione opposta ad essa, pervenga a risultati che sono inconciliabili logicamente con gli insegnamenti di essa; e come talvolta poi, avanzando, o dirigendosi meglio nelle scoperte, essa stessa convinca d'errore quei risultati, e venga così a riavvicinarsi alla religione, senza pur nominarla, direi quasi senza avvedersene.

55 Non so s'io m'inganni, ma mi sembra che più d'una scienza morale faccia ora questo corso felicemente retrogrado. L'economia politica, per esempio, nel secolo scorso, aveva in molti punti, adottati quasi senza opposizione, canoni opposti affatto al Vangelo; e li proponeva con tale asseveranza¹², con tale impero, con tali minacce di compassione sprezzante a chi

60 esitasse nell'ammetterli, che molti deboli ricevendo questi canoni, furono persuasi che la scienza del Vangelo era corta e meschina, che i suoi precetti non avevano potuto comprendere tutto il possibile svolgimento dei rapporti sociali: molti altri, credendo di riconoscere verità puramente filosofiche, adottarono con una docilità non ragionevole dottrine opposte al Vangelo. Ed ecco che, per un progresso naturale delle scienze economiche, per un più

65 attento e più esteso esame dei fatti, per un ragionato cangiamento di principii, altri scrittori, in questo secolo, hanno scoperta la falsità, e il fanatismo di quei canoni; e sul celibato, sul lusso, su la prosperità fondata nella rovina altrui, sur altri punti pure importantissimi, hanno stabilite dottrine conformi ai precetti ed allo spirito del Vangelo; e s'io non m'inganno, quanto più quella scienza¹³ diviene ponderata e filosofica, tanto più ella diventa cristiana.

70 E più ch'io considero, più mi pare che il sistema romantico tenda a produrre, abbia cominciato a produrre nelle idee letterarie un cangiamento dello stesso genere.

9. *et même dans la fable*: e anche nell'opera di finzione.

10. **questo sistema**: Manzoni si riferisce al

«sistema» romantico.

11. **etniche**: nel senso di pagane.

12. **asseveranza**: sicurezza.

13. **quella scienza**: l'economia politica.

ANALISI DEL TESTO

IN PRIMO PIANO
La poetica

Alla base del sistema romantico La lettera è composta da una prima parte, che qui non riportiamo, che potremmo definire *pars destruens* – ossia ciò che il *sistema romantico* critica –, e una seconda parte, che è una vera e propria *pars costruens*. Nella prima parte, da noi omissa, Manzoni afferma innanzitutto che il termine Romanticismo non ha un significato univoco: sono differenti i significati che gli si attribuiscono in Inghilterra, in Germania e in Francia e in Italia. Il Romanticismo milanese, poi, ha delle peculiarità ulteriori, ossia è sostenuto da un complesso di idee moderate e ragionevoli, molto diverse da quelle che caratterizzano il Romanticismo d'oltralpe.

Manzoni passa poi ad analizzare il rapporto intrattenuto dal Romanticismo con la mitologia, con l'imitazione dei classici e con la regola delle unità drammatiche. Per quanto riguarda la mitologia, utilizzata dai classicisti come mezzo per raggiungere il bello poetico, egli afferma che si tratta di idolatria, e va quindi esclusa dalla poesia. Il **bello poetico**, secondo Manzoni, deve essere infatti ottenuto tramite l'**aderenza al vero**.

Sull'imitazione dei **classici**, il secondo punto toccato dalla *pars destruens* della lettera, egli è altrettanto rigoroso. Non vuole escludere lo studio dei classici, ma afferma che non si debba adottare una pedissequa imitazione di essi, ossia aderire al loro sistema di pensiero. La morale dei classici, precedente

della rivelazione cristiana, è errata, e adottarla in letteratura significherebbe trasferire in essa **sentimenti falsi e giudizi irragionevoli**.

La terza questione toccata da Manzoni riguarda la regola delle **unità drammatiche**, che egli definisce **arbitrarie** e di ostacolo all'originalità e alla libertà dell'esplorazione poetica, poiché le pongono inutili vincoli (a questo argomento è dedicata un'altra famosissima lettera manzoniana, la *Lettere à Monsieur Chauvet*).

L'utile, il vero, l'interessante L'autore passa quindi a occuparsi della parte positiva, o *costruens*, del suo sistema di idee sul Romanticismo, affermando che la poesia, e la letteratura in generale, debbano avere l'**utile** come fine, il **vero** per oggetto e l'**interessante** come mezzo. L'opera letteraria deve quindi essere *interessante* per attrarre il pubblico dei lettori, deve occuparsi del **vero**, che è anche l'unica sorgente del bello, e deve essere *utile* alla società.

Manzoni distingue tra **vero storico** e **vero morale**: il primo è la rappresentazione del vero della storia, il secondo ha a che fare con le verità dell'animo umano, ed è il campo specifico di indagine del poeta. Entrambi però generano nel lettore il diletto. Affermati questi concetti sul vero, Manzoni conclude che la rappresentazione del vero non è in contrasto, anzi, va nella stessa direzione del **sentimento religioso**.

Per tornare al testo

SPAZIO
COMPETENZE► **Comprensione e analisi**

1. Quali sono per Manzoni il fine, l'oggetto e il mezzo della poesia e della letteratura in genere?
2. Che cosa sono il *vero storico* e il *vero morale*?

► **Approfondimenti**

3. In che senso, secondo Manzoni, il sistema romantico può avere una tendenza religiosa? (massimo 10-15 righe)